

Dietro ai grandi crack l'ombra del ladrocinio bancario che resta sempre impunito

Gli articoli specialistici in materia si sprecano. La stampa ne ha parlato e continua a parlarne in abbondanza. Sugli scandali relativi al crack Cirio, al caso Parmalat e ai bond argentini si è detto tutto. Sono stati dati tutti i numeri, tutte le ipotesi di reato, contate tutte le "vittime": ma è su quello che è stato il passaggio intermedio che ci si vuole soffermare, ovvero il ruolo, l'ingente e decisivo ruolo che hanno avuto le banche. In questa sede, quando si parlerà di "investitori", non si dovrà pensare ad esperti affaristi di borsa, con ingenti capitali su cui investire in operazioni sul cui rischio poi speculare, oppure ad attentissimi calcolatori, sempre aggiornati agli ultimi indici.

Gli "investitori-vittime" a cui ci riferiamo sono maestri elementari, modesti lavoratori, pensionati, dipendenti statali... Tutte persone, queste, accomunate da due circostanze soltanto: il non aver una situazione finanziaria tale da permettersi chissà quali rischi, viste le non-astronomiche entrate, e l'aver affidato buona parte dei loro risparmi alla loro banca, affinché se ne prendesse cura, perché loro, in realtà, non ci capiscono, poi, molto... Con il risultato, come del resto è ormai di dominio pubblico, che alcuni, negli anni dei vari crack, ci hanno perso tutto o quasi. Le banche si difendono dietro la mole di modulistica fatta firmare al cliente: modulistica legittimante e deresponsabilizzante, a loro dire. Il cliente non ricorda nemmeno il contenuto di quelle carte, quando ricorda di averle firmate, sempre che le abbia firmate... Il punto è che, quando si va allo sportello di banca per decidere di affidare all'istituto di fiducia i propri risparmi, per farli fruttare nel tempo, o comunque per mantenerli "integri", ci sono tutta una serie di prescrizioni legali di comportamento, cui l'intermediario si deve attenere. Ma nella realtà le cose vanno sistematicamente in maniera diversa. Ce lo spiega l'avvocato Virgilio Calabrese, del foro di Padova, che sta occupando di numerosi casi di questa natura. Avvocato, quali sono le irregolarità e la reazione più frequente che riscontra nelle persone

che si rivolgono a lei, dopo aver subito un tale tipo di disastro economico? Disorientamento, rabbia ed impotenza, perché temono di non poter fare nulla per poter riavere quanto perso. Preso che tutti i miei assistiti sono persone che assolutamente non hanno conoscenze specifiche in materia. Si sentono così piccoli di fronte a tali giganti bancari e, chiaramente, manifestano anche diffidenza. Inoltre, nella maggior parte dei casi, non sanno neanche in che modo e in quali titoli siano stati investiti i loro denari! Quando sottopongo loro i documenti, che riesco a farmi pervenire dalle banche interessate, li guardano chiaramente come se leggessero un testo in sanscrito.

Come giudica l'atteggiamento delle banche? Mi pare abbia detto "quando riesco a farmi pervenire i documenti"... Vuol dire che non è sempre così?

Voglio dire che molto spesso riscontro un atteggiamento poco collaborativo e sulle difensive, il che, già di per sé, dà adito al sospetto che non tutto sia avvenuto regolarmente.

Ma queste irregolarità, effettivamente, ci sono?

Eccome! Si riscontrano molto spesso gravi violazioni degli obblighi e dei codici di comportamento imposti agli operatori in intermediazione finanziaria. In alcuni casi, manca addirittura la sottoscrizione agli ordini di acquisto.

E, in parole povere, quale sarebbe questo codice di comportamento?

La modulistica, cui si fa apporre la "firma", non basta. L'intermediario deve valutare volta per volta, in concreto, la singola situazione del cliente, la sua situazione finanziaria, la sua effettiva e reale conoscenza in materia, quelli che sono i suoi reali obiettivi. Insomma, deve verificare se l'operazione sia o meno davvero adeguata per la persona che ha di fronte. L'aver apposto firme a clausole di stile o il non dare informazioni dettagliate circa la propria situazione finanziaria, ad esempio, non deresponsabilizza l'operatore. Anzi: questi deve in questo caso attivarsi ulteriormente, indagando a fondo sulle circo-

stanze, da cui possa dedursi l'adeguatezza o meno dell'operazione. Comportamento, questo, onestamente, mai riscontrato.

E riguardo al conflitto di interessi?

Questo è un aspetto gravissimo e spesso manifesto, di per sé sufficiente, quando esistente, a viziare le operazioni. Per quanto riguarda i bond Cirio, ad esempio, non solo le banche in realtà sapevano (e questo è un dato che non può essere messo davvero in discussione), ma molte di esse erano addirittura creditrici della società emittente, o avevano prestato in suo favore fidejussioni negli anni immediatamente precedenti al default.

Ma lei, avv. Calabrese, crede davvero che si possa fare qualcosa, o questa vicenda può ormai solo fungere da monito per il futuro? I bidonati, insomma, potranno recuperare i loro soldi?

Certamente si può agire, eccome. Anzi, in tempi proibitivi, grazie al nuovo procedimento in materia societaria, anzi, in tempi che per la giustizia italiana possono essere considerati brevissimi (1-2 anni!). Ed, oltretutto, la giurisprudenza che si sta formando non può che rendere ottimismo. Stanno diventando ormai numerose le sentenze che condannano colossi bancari ad un integrale risarcimento a seguito dell'effettuazione di operazioni di tale genere.